REALE ACCADEMIA D'ITALIA

CARLO FORMICHI

GIULIO BERTONI

COMMEMORAZIONE
TENUTA IL 23 NOVEMBRE 1942-XXI
NELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

ROMA
1943-XXI

FACOLTÀ
BIBLIOTECA
MISC.
8 A
II
8942
LETTERE
CATANIA

Estratto dall'Annuario
della Reale Accademia d'Italia
Vol. XV.

Dono del Prof. Adolfo Ruspo

MISC
A
II
42

Estratto dall'Annuario
della Reale Accademia d'Italia
Vol. XV.

La prodigiosa operosità di Giulio Bertoni, dalla quale tutti si aspettavano frutti felicissimi, è stata troncata da un male funesto, inesorabile, sopraggiunto quando Egli stesso, parenti e amici erano lontanissimi dal prevederlo e sospettarlo. Il colorito roseo del suo volto, gli occhi vivacissimi, la mole enorme di lavoro che sopportava e il modo facile con cui la sopportava, l'umore sempre lieto, la prontezza energica con la quale reagiva alle poco benevole critiche mosse contro la sua nobile fatica del *Dizionario*, i lunghi e frequenti viaggi e i molti discorsi che accettava di fare in Italia e all'estero, rivelavano in Lui una tempra d'acciaio e facevano presagire tutto fuorchè il luttuoso evento che ha rapito all'unica figlia il padre adorato; a uno stuolo di studenti il Maestro benvoluto, ammirato, seguìto con devoto entusiasmo; all'Accademia l'impareggiabile Direttore del *Dizionario della lingua italiana*; all'Italia uno scienziato di fama internazionale riverito, onorato, premiato col titolo di *doctor honoris causa* o di socio di questa e quella Accademia. Era nato a Modena il 26 agosto 1878, mancò ai vivi questo anno il 28 maggio; visse, dunque, sessantatrè anni e li visse per dedicarli tutti alla scienza e all'insegnamento. La produzione di Giulio Bertoni nel campo della Filologia romanza è quantitativamente stupefacente. Abbracciò non solo la Linguistica neolatina ma le letterature provenzale, francese, franco–italiana, spagnuola, portoghese, rumena, e da gran signore percorse il dominio della nostra letteratura dal Duecento ai giorni nostri. Pubblicò anche scritti di storia medievale e moderna e di Storia dell'Arte. La sua vita fu quella dello scienziato: ordinata, metodica, dedita interamente allo studio, alla ricerca, alle pubblicazioni, a far lezione, a tenere conferenze. Allievo del Graf e del Renier si laureò a Torino

Alcuni scritti esaminano l'etimologia e la storia d'una singola parola, ad esempio: *scinippo*, *imbuto*, *ramarro*, *lombrico*, *ape*; o di gruppi di parole come negli articoli intitolati « Note etimologiche e lessicali emiliane », « Note glottologiche emiliane », « Noterelle etimologiche », « Etimologie frignanesi », « Etimologie francesi, italiane e franco provenzali », « Etimologie varie »; o sono veri e propri libri quali *Il dialetto di Modena*, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, *Italia dialettale*, *Breviario di neo-linguistica*, *Profilo storico del dialetto di Modena*. Nell'« Enciclopedia Italiana » curò le voci attinenti ai dialetti dell'Abruzzo, della Basilicata, della Campania, della Calabria, dell'Emilia. Particolare menzione merita il manuale *Profilo linguistico d'Italia* apparso nel 1940: in esso, esposti gli elementi prelatini, latini, italici, celtici, liguri, greci, arabi, germanici, francesi, spagnoli della nostra lingua e, esaminati i dialetti settentrionali, centrali, meridionali e toscani, si affronta il grave problema se la lingua letteraria d'Italia sia da considerare toscana o addirittura fiorentina, o invece italiana. Il Bertoni non esita a dichiarare che ormai Roma è divenuta una grande forza unificatrice della lingua nazionale, che unità linguistica è unità nazionale, che la nostra lingua dalle Alpi al Lilibeo si è sregionalizzata e è divenuta italiana. Di qui a poco vedremo che da questo concetto si lasciò guidare nella compilazione del *Dizionario*.

Grande è stato l'apporto del Bertoni alla più larga e sicura conoscenza della Letteratura Provenzale. Non starò a menzionare le numerose recensioni, i molti articoli sparsi in dotte Riviste, quali gli « Studi di Filologia romanza », « Les Annales du Midi », la « Revue des langues romanes », la « Zeitschrift für Romanische Philologie », ecc., ma ricorderò le pubblicazioni più importanti intitolate: *I Trovatori minori di Genova*, *Il Canzoniere provenzale della Riccardiana*, *Il Canzoniere provenzale della Biblioteca Ambrosiana*, *I Trovatori d'Italia*, *La letteratura provenzale*, *Poesia provenzale moderna*.

Con eguale fervore il Bertoni coltivò la Letteratura francese e franco-italiana, secondo ci viene attestato dalla sua abbondante produzione nella quale spiccano i due libri: *Testi antichi francesi* e *La Chanson de Roland*, « editio maior ». Delle *Canzoni di Gesta* ci parla nell'« Enciclopedia Italiana ».

Fra cinquantatre scritti dedicati alle letterature spagnuola, portoghese, ladina, rumena, latina medievale ci limiteremo a ricor-

dare il *Catalogo ragionato dei codici spagnuoli della R. Biblioteca estense*, *Il Cantare del Cid*, le *Pastorelle portoghesi*, *Lingua e letteratura ladina*, *Versioni da scrittori romeni*, *Il Don Chisciotte del Cervantes*.

Alla *Storia dell'Arte* il Bertoni ha lasciato egregi contributi sia collaborando con E. P. Vicini a tessere la vita e a parlarci delle opere degli artisti Tommaso da Modena, Niccolò da Reggio, Barnaba da Modena, Serafino Serafini, Guido Mazzoni, sia pubblicando da solo *Il patrimonio storico-artistico della Congregazione di Carità in Modena*, *L'Atlante storico-artistico del Duomo di Modena* dopo *L'Atlante storico-paleografico del Duomo di Modena*, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borgo d'Este « Taddeo Crivelli »*, *I copisti emiliani*.

Negli « Scritti Vari », alcuni dei quali comprendono studi di storia medievale e moderna, figura una raccolta di poesie giovanili alla quale Egli diede nome: « Primavera di rime ». L'A. ha in esse trasfuso la sua squisita gentilezza e finezza d'animo e il suo gran buon gusto.

A portare a compimento la vasta e varia opera cui si è fin qui accennato, anche la lunga vita d'un uomo a stento basterebbe. Eppure non abbiamo ancora parlato di quanto il Bertoni ha prodotto nel campo letterario italiano, della parte, cioè, principale della sua magnifica attività di studioso e di scrittore. Giova ripetere che ciò che caratterizza e più onora la vita di Giulio Bertoni è il poter dimostrare che nemmeno un solo giorno di essa fu mai sottratto alla ricerca o alla esposizione dei risultati della ricerca scientifica. Il suo fu un vero e proprio culto, una vera e propria dedizione alla scienza.

Nessuno meglio del Bertoni conobbe le origini della nostra letteratura. Il suo poderoso volume *Il Duecento*, di cui la terza edizione uscì nel 1939, egregiamente analizza il secolo dell'antagonismo fra Impero e Papato, fra popolo e Chiesa; della riforma laica intesa ad affrancare l'uomo dalla teocrazia; delle prediche in volgare esaltatrici della umiltà, della povertà, della carità, del vero e proprio Vangelo; il secolo in cui san Francesco intona l'immortale cantico delle creature e compie la sua riforma mentre arnaldisti, càtari, apostolici, patarini proseguono la loro crociata contro il fasto, l'orgoglio e la cupidigia, e in tutta la Penisola sorgono templi romanici e gotici e nuove istituzioni, nuovi ordina-

menti si creano retti da *quei monumenti di sapienza che sono gli Statuti*. Per il Bertoni il Duecento non fu nè arido, nè sterile, nè torpido, nè scettico, nè indifferente. Non fu certo il secolo della grande poesia come il Trecento, nè della grande arte, come il Quattrocento e il Cinquecento, ma un periodo di grandi esperienze etiche, religiose, culturali, pratico operoso fattivo. Nel primo cinquantennio del Duecento fioriscono in Italia la poesia cavalleresca francese e la poesia provenzale. La letteratura non rispecchia le agitazioni e gli affanni del Duecento, è convenzionale e manierata, e, anche quando nel secondo cinquantennio sorge la poesia veramente italiana, quella del *dolce stil nuovo*, il manierismo e soprattutto l'abbondanza di allusioni oscure ed enimmatiche impediscono ai poeti di rappresentare i sentimenti di tutti e di essere qualche cosa di più d'una scuola particolare munita d'un gergo particolare rimasto indecifrabile e che solo oggi si comincia con fatica a interpretare. La voce del Duecento italiano si ode invece nelle *laude*, cioè in quei componimenti religiosi in volgare composti nello schema agile della ballata, colmi d'immagini ingenue e scintillanti, di fede ardente e di passione religiosa.

A proposito dei poeti del dolce stil nuovo sono noti gli sforzi di Luigi Valli per interpretarne il segreto linguaggio. I filologi si ostinarono a considerare sterili e vane le fatiche di lui e solo il Bertoni afferma che in parecchi componimenti il Valli è riuscito a dimostrare la presenza dell'eresia e che eretico è anche il problema della donna angelicata. Le parole oscure e le espressioni sibilline, aggiunge il Bertoni, di molte poesie del dolce stil nuovo giustificano i tentativi del Valli, al quale spetta indubbiamente il merito di avere affrontato il difficile problema e contribuito in parte a risolverlo.

Ricordo questa benemerenza del Bertoni a dimostrare la generosità e equanimità del suo animo del tutto esente da boria scientifica e accademica.

A bene intendere i tre volumi intitolati *Lingua e Pensiero* (Firenze, 1932), *Lingua e Poesia* (Firenze, 1937), *Lingua e Cultura* (Firenze, 1938), occorre tener presente la distinzione tanto cara al Bertoni fra lingua e linguaggio. La prima è cultura, dottrina, tecnica, qualcosa di passivo e di indifferente; il secondo è energia, vita pulsante, misteriosa ispirazione. C'è un'anima nella lingua d'ognuno, e quest'anima si chiama linguaggio. Grazie a questa

distinzione fra lingua e linguaggio il Bertoni individua e studia i processi logici, psicologici, estetici, nei prodotti culturali e letterari. La lirica, anzi il linguaggio di Jacopone da Todi gli rivela una personalità spasmodica che si sforza d'allontanarsi dai modelli della poesia aulica, di adoperare vocaboli dialettali, di considerare gli onori e le glorie del mondo, la dottrina e la scienza come ombra e vanità. Nel linguaggio della *Divina Commedia* vivo e vibrante si scopre Dante che lo va creando come frutto del dolore dell'esilio. I passi più belli dell'*Orlando Furioso* sono quelli in cui l'Ariosto prodiga la ricchezza del suo linguaggio soleggiato e della sua divina ispirazione. Nel linguaggio secco, scultorio, incisivo di Michelangelo c'è tutta l'anima sua. Al Galilei « conveniva lo schietto parlar toscano elevato dal suo gusto e dalla sua sapiente maestrìa a forma letteraria e improntato della sua doviziosa personalità ».

Così il Bertoni analizza il linguaggio di ciascun autore sempre in relazione col carattere, coi sentimenti, con le aspirazioni, con tutto ciò che forma la personalità di ciascun autore, e scrive saggi critici lucidi, profondi, originali. I maggiori nostri scrittori sono presi in esame e oltre a quelli già menzionati santa Caterina da Siena, il Petrarca, il Machiavelli, il Tasso, il Tassoni, il Marino, i Vico, il Monti, il Foscolo, il Leopardi, il Manzoni, il Carducci ecc. sono dottamente e genialmente illustrati nelle pagine di *Lingua e Pensiero*, *Lingua e Poesia*, *Lingua e Cultura*, *Spunti, scorci e commenti* e in una lunga serie di memorie, opuscoli, articoli critici.

Il Bertoni pubblicò nella collezione Formiggini i profili di Dante, Ariosto, Muratori. A quest'ultimo, modenese come lui e come lui indefesso lavoratore, modesto, purissimo, dedicò vari scritti con sincera devozione e non esita a ravvicinarlo a Newton perchè ravvisa in entrambi due seguaci di metodi affini, dai quali trassero risultati memorandi dovuti, secondo essi modestamente dicono, alla loro *pazienza*. Non fa riscontro forse alla sentenza di Newton, che si dichiara pago di raccogliere qualche lucente conchiglia sulla riva dello sconfinato oceano della verità, quella del Muratori che si dice contento di mettersi umilmente a coltivare qualche ameno giardino non potendo fabbricare nuovi palagi ?

Quando la direzione del *Dizionario della lingua italiana* fu affidata al Bertoni, Egli era maturo, maturissimo alla ingente e delicata impresa. In pieno profondo raccoglimento Egli fissò i principii generali da seguire, stabilì che la nostra lingua è italiana e perciò

immise nel *Dizionario* vocaboli e locuzioni regionali diventati di uso comune o largamente adoperati da buoni scrittori; volle che il *Dizionario* dell'Accademia fosse storico e filologico e registrò molti vocaboli usciti fuori dell'uso preponendo ad essi l'avvertenza che sono disusati; aprì le porte alle voci tecniche diventate patrimonio comune della lingua; bandì gli accrescitivi, i peggiorativi, i diminutivi, i vezzeggiativi, salvo che il suffisso non conferisca al vocabolo un nuovo significato, come in *borsetta* e *libretto*; nel dare l'accezione d'una parola preferì registrare prima quella attuale e risalire via via al significato più antico e primitivo; considerò utile dare due esponenti a voci che, venendo da un unico ceppo hanno assunto forma poco o molto diversa come *coltura* e *cultura* derivate entrambe dal latino cūltūra ma designanti la prima: coltivazione di terreni, la seconda: dottrina, erudizione; seguì il criterio di discriminare mediante due, tre o più esponenti gli omofoni, ossia le parole che hanno origine e storia diversa ma suonano nello stesso modo come banda che nel significato di lato, parte, deriva dal provenzale banda, nel significato di lista, striscia, deriva dal francese antico bende, nel significato di accozzaglia di persone deriva dal latino del secolo X, e nel significato di lamiera deriva dal germanico band; trovò conveniente registrare per la prima volta con compiutezza le basi latine continuatesi nell'italiano per rendere possibile una statistica rigorosa dell'elemento latino penetrato nell'italiano sia per la trafila popolare, sia per quella dotta; pensò a dare ospitalità entro giusti limiti ai neologismi esotici e a ricordare i termini dialettali sempre che giovino alla etimologia.

Con questi e altri criteri storici e filologici si accinse, con disinteresse e abnegazione esemplari, a compilare il primo volume mentre le recensioni più elogiative gli giungevano del *Dizionario di Marina medievale e moderna* apparso nel 1937, del quale si era assunta la responsabilità della direzione.

Le voci contenute nel primo volume sono circa ventimila e il Bertoni ragionevolmente chiede: « chi può meravigliarsi se una trentina o una cinquantina o anche un centinaio di definizioni dovranno essere rivedute, aggiornate o corrette in una nuova edizione ? »

La critica germanica si è pronunziata favorevolmente riguardo al *Dizionario* della R. Accademia d'Italia nelle recensioni del professore Rohlfs dell'Università di Monaco e del prof. von Wartburg

della Università di Basilea. Il primo, esposti i suoi dissensi e dubbi su questo e quel criterio, questa e quella etimologia, conchiude il suo scritto nel seguente tenore: « se nel corso della nostra discussione intorno ai detti particolari ci siamo schierati contro a questa e a quella soluzione, ciò non diminuisce il valore complessivo del nuovo *Dizionario*, chè anzi ci siamo industriati, mediante una critica produttiva e costruttiva, di mostrare in quale modo sia ancora da raggiungere un perfezionamento dell'opera nei seguenti volumi. Salutiamo con massima gioia l'apparire del *Dizionario* che non può meglio documentare lo spirito d'iniziativa e il fervore operoso della nuova Accademia italiana, di quanto essa li ha documentati in questo primo volume. Alcune imperfezioni, che ancora sono inerenti al *Dizionario*, saranno facilmente eliminate in future edizioni. Ciò che è stato prodotto nel periodo di appena sei anni, merita la massima considerazione. Con questo volume è stata donata al popolo italiano un'opera che, per valore scientifico e per la compiutezza del materiale raccolto, di gran lunga supera ciò che l'" Académie Française " è riuscita a creare col lavoro di trecento anni » (1).

Il von Wartburg dal canto suo scrive: « il primo volume del *Dizionario* della R. Accademia d'Italia oggi è già pubblicato in bella e chiara stampa, su ottima carta. Il volume già nell'aspetto puramente esteriore si presenta una splendida fattura, e il contenuto corrisponde alla forma esterna » e, segnalati i pregi e i difetti dell'opera, così conchiude: « sono piccole mende queste che non pregiudicano alla grandezza e all'importanza dell'impresa. Veduta nel complesso è stata fuori d'ogni dubbio creata un'opera profondamente pensata dal punto di vista scientifico: essa nel contempo rappresenta un trofeo per l'intera nazione che esprime in questo *Dizionario* l'esistenza del proprio spirito » (2).

L'acrimonia di qualche critica mossa in Italia contro il *magnum opus* del Bertoni è un fenomeno che suole accadere sempre che si vuol giudicare di un Dizionario troppo in fretta e di non concedergli di morire col tempo se è mal fatto, di prosperare se è fatto bene. Io che ho seguìto ogni passo del Bertoni, ho veduto con quanta prudenza e cautela fissava i propri criteri, ho ammirato la sua

---

(1) Cfr. « Archiv. für das Studium der neueren Sprachen », Band. 181, s. 46.
(2) « Zeitschrift für Romanische Philologie », Band 62, s. 128–130.

Facoltà Lettere

completa dedizione alla più ardua fatica, so che cosa gli sia costato di riflessione, di studio, di tenace ricerca la compilazione del primo volume, io prevedo bene per la sorte del *Dizionario*. Quanto un uomo poteva dare di scienza, di buon senso, di lavoro incessante, di amore al lavoro, è stato dato; sicchè la R. Accademia d'Italia non poteva essere servita meglio.

Giulio Bertoni era un uomo purissimo. Sono stato suo intimo e posso attestare che la sua modestia era sincera, la sua parola corrispondente al suo pensiero e alla sua azione, la sua fede in Dio infinita, perfetta la sua bontà, esemplare la sua rassegnazione. Più ricorrono alla mente le sue virtù più appare fuori d'ogni misura la perdita che la sua inaspettata scomparsa ha cagionato alla Reale Accademia d'Italia.

BIBLIOTECA
FACOLTA' LETTERE • FILOSOFIA
N. 02410 d' Inventario

STAMPATO DAL DOTT. G. BARDI
TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
NEL GENNAIO 1943-XXI